

La proposta del PCI per rendere possibile il rinnovamento di cui la Calabria ha bisogno

Un governo democratico e di sinistra per una svolta

Le elezioni dell'8 e 9 giugno... La proposta del PCI per rendere possibile il rinnovamento di cui la Calabria ha bisogno

Perché ha fallito il centro-sinistra

Il centro-sinistra ha fallito in Calabria perché, da un lato, ha operato per dividere le forze di sinistra e perché, dall'altro, è diventato esso stesso lo strumento con cui la DC negli anni 60 e 70 ha operato per rafforzare ed estendere il suo sistema di potere.

Il centro-sinistra ha fallito in Calabria perché, da un lato, ha operato per dividere le forze di sinistra e perché, dall'altro, è diventato esso stesso lo strumento con cui la DC negli anni 60 e 70 ha operato per rafforzare ed estendere il suo sistema di potere.

Il centro-sinistra ha fallito in Calabria perché, da un lato, ha operato per dividere le forze di sinistra e perché, dall'altro, è diventato esso stesso lo strumento con cui la DC negli anni 60 e 70 ha operato per rafforzare ed estendere il suo sistema di potere.

Perché ha fallito il centro-sinistra

Il centro-sinistra ha fallito in Calabria perché, da un lato, ha operato per dividere le forze di sinistra e perché, dall'altro, è diventato esso stesso lo strumento con cui la DC negli anni 60 e 70 ha operato per rafforzare ed estendere il suo sistema di potere.

Il centro-sinistra ha fallito in Calabria perché, da un lato, ha operato per dividere le forze di sinistra e perché, dall'altro, è diventato esso stesso lo strumento con cui la DC negli anni 60 e 70 ha operato per rafforzare ed estendere il suo sistema di potere.

Lo sgretolamento del potere dc

Un progetto che abbia questo respiro richiede lo sgretolamento del sistema di potere della DC e quindi una drastica riduzione del peso elettorale che questo partito ha in Calabria.

Il centro-sinistra ha fallito in Calabria perché, da un lato, ha operato per dividere le forze di sinistra e perché, dall'altro, è diventato esso stesso lo strumento con cui la DC negli anni 60 e 70 ha operato per rafforzare ed estendere il suo sistema di potere.

Lo sgretolamento del potere dc

Un progetto che abbia questo respiro richiede lo sgretolamento del sistema di potere della DC e quindi una drastica riduzione del peso elettorale che questo partito ha in Calabria.

Viaggio all'interno del feudo del potente Carmelino Agricoltura e foreste non vanno d'accordo (lo ha deciso l'assessore Puija)

il per sonagio

Cesare Mulé

Sindaco per caso, capolista per caso? Non sappiamo come andrà a finire nella DC catanzarese per il capolista al Comune e, forse, quando leggerete questa nota le cose saranno già state fatte.

Gli impiegati lo chiamano il « padrone del castello » - E' l'unico in Calabria a maneggiare senza guanti il potere dentro e fuori il partito democristiano



Dalla nostra redazione CATANZARO - Gli impiegati dell'assessorato lo chiamano il « padrone del castello ».

Il castello è la Democrazia cristiana nella Regione, il castellano è Carmelo Puija, assessore regionale all'agricoltura. Il « castello » è però la sede dell'assessorato, un appartamento nel centro cittadino, in uno stabile in cui ha sede la Democrazia cristiana.

« Si può stare tranquilli che ogni volta che l'assessore fa una scelta, è studiata; in pochi anni attorno a sé ha raccolto i più « intelligenti » che militavano nella Democrazia cristiana, scavandoli da tutte le correnti. Li ha confortati con posti di prestigio che preludono alla scalata nelle assemblee comunali, provinciali e regionali. Di Puija si vuol dire che dopo i Pucci, sia l'unico in Calabria a maneggiare senza guanti il potere nel Partito e fuori del Partito. Nell'ambito « regionale » per questo ha perpetrato l'immagine del potere democristiano, ma sostituendo alcuni elementi tradizionali: l'arroganza è sottintesa, non più esplicita, le « aperture » visiose, ma a patto che in discussione non sia il potere. Il personale dell'assessorato, vive una sorta di diaspora. Ci sono tre sedi, tre uffici. Ma due capisaldi: i due uffici compartimentali dell'Assessorato a Catanzaro e poi un limbo, dice un impiegato - cioè un paio di stanze in cui sono relegati i reprobi, non si fa niente tutto il giorno, ma non mi piacerebbe andarci ».

« Si scopre che la stragrande parte del debito è dovuta al credito non pagato che la cooperativa ha con un'altra cooperativa in cui magna pars è l'assessore democristiano Mascaro. La Regione, è sempre lì a salvare capre e cavoli, ed è pronta a rilevare il fallimento. Sono le furberie del potere, quelle usate per lo scandalo del « vino venduto agli Stati Uniti » a prezzi stracciati, ma che si riflette su tutta la politica regionale, è maestria da stalonista su un settore come l'agricoltura a cui la mano pubblica ha tributato in cinque anni centinaia di miliardi, ma che non ha espresso nemmeno un briciolo di efficienza produttiva. n. m.

A colloquio con Manacorda sull'attività della giunta di sinistra a Cosenza

E ora esportiamo il nostro teatro anche alla Biennale di Venezia

L'assessore ai Beni culturali è capolista del PCI al Comune - Il recupero del Rendano a una programmazione di livello - Il rapporto università-territorio

COSENZA - « Cosa lasciamo alla città? ». L'assessore Giorgio Manacorda, capolista del PCI al Comune, aggrotta la fronte e, nella stanzetta del Comune di Cosenza, riserva all'assessorato al Teatro e ai Beni culturali, inizia a descrivere l'attività della giunta comunale nel settore culturale.

« Il problema più grande - dice Manacorda - era proprio quello delle strutture, che si riducevano al solo teatro Rendano. Allora si dovevano cercare nuove strutture e nel frattempo risolvere il Rendano dall'indifferenza da cui era circondato. Gli spettacoli erano rari, non c'era una programmazione e quando le porte del teatro venivano aperte il pubblico era sparuto e gli spettacoli di second'ordine. Dunque il Rendano viveva stentatamente e, da subito, ci siamo posti il problema di farne crescere il pubblico, il prestigio e il suo ruolo nell'intera regione. Per raggiungere questi obiettivi abbiamo preparato un cartellone con le migliori compagnie di prosa, si è cominciato a fare le campagne di abbonamento, abbiamo rilanciato il settore della lirica, presentato numerosi balletti classici e da ultimo una rassegna di jazz che ha portato, per la prima volta nel Mezzogiorno, i migliori esecutori di questo genere musicale. Il pubblico ha risposto molto bene a questi stimoli tanto che, per dirla una, i giovani sono ormai al Rendano degli abitué. Da questa attività è nato poi il consorzio teatrale calabrese per la distribuzione e la produzione degli spettacoli si è costituita la compagnia « Teatro di Calabria » che è stato ultimamente invitato alla Biennale di Venezia. Insomma, l'interesse per il teatro si è spostato da Cosenza a tutta la regione. C'è poi tutta l'esperienza del « progetto di contaminazione urbana », un tentativo di coinvolgere la città nella attività teatrale con una serie di spettacoli disseminati nei vari quartieri periferici. E poi tutto il settore del cinema. E' inutile sottolineare come i circuiti cinematografici hanno dato minimo spazio alla produzione di qualità. La crisi del cinema a Cosenza ha portato alla chiusura della biblioteca e questa struttura che adesso è di proprietà comunale, ha riaperto i battenti con una programmazione di buona qualità ma non indirizzata ai soli iniziati. E, anche in questo caso, la risposta del pubblico è stata positiva, soprattutto degli studenti dell'università della Calabria. Del cinema « Italia » - dice Manacorda - vogliamo fare un centro non solo di proiezioni ma di discussione, dibattiti, iniziative collaterali al cinema attraverso un rapporto - già iniziato - con le scuole della città. Per ciò che riguarda i beni archeologici, quando la giunta di sinistra si è insediata il museo era una stanzetta piena di ragnatele con oggetti di valore ammassati senza nessuna catalogazione o filo logico. Abbiamo iniziato a restaurare - il restauro che ora è quasi pronto; dunque, anche il museo sarà d'ora in poi a disposizione dei cosentini. Anche per ciò che riguarda la biblioteca civica ci stiamo muovendo con l'intento di farla funzionare al massimo livello ed abbiamo costituito a questo scopo un consorzio: la biblioteca era infatti, ancora fino a pochissimo tempo fa, un ente morale costituito con decreto legge. Ed il bisogno di cultura nella nostra regione è avvertito in maniera tangibile. La scoperta delle arti, del cinema e del teatro non è altro che un aspetto della volontà di cambiamento che, soprattutto nei giovani, mantiene tutto il suo spessore di innovazione della vita civile. Nel lavoro che abbiamo svolto - conclude Manacorda - il referente che avevamo in mente non era tanto l'intellettuale di vecchio stampo, l'accademico che in qualche misura è stato sempre presente nella vita culturale della Calabria, quando la massa degli intellettuali di recente formazione che maggiormente avvertono il bisogno di fare cultura senza staccarsi dalla gente ed anzi il produrre cultura è visto come strumento della trasformazione democratica della società. Per questo la cultura, a Cosenza, non è stato un settore marginale ma è il luogo dove arte, politica e spettacolo si sono confrontati. Antonio Preiti

Così a Reggio, in un sistema di potere dominato dalla DC, nella più totale carenza di servizi, i partiti si preparano al voto

Né asili né consultori, ma tanta « sana » moderazione centrista

Soltanto i comunisti hanno aperto ufficialmente la campagna elettorale - Per gli altri continua la fase dello scontro sotterraneo - L'impegno PCI contro la mafia

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA - Ieri sera soltanto i comunisti - conclusa in tempo-record la definizione delle candidature - e la sparuta pattuglia del Pli hanno aperto con i primi comizi la campagna elettorale. Per il resto le città, a meno di un mese dall'8 giugno, sembra ancora parecchio lontana dal clima del voto.

In tutti gli altri partiti si attende ancora, vivendo ore « caldissime » e di scontri senza esclusioni di colpi fra notabili che riempiono quotidianamente le cronache cittadine e i bobolotti dei capannelli nei bar sul Corso sono spesso interrotti da calorosi riferimenti a drammatiche, quantomeno ipotecarie, « esclusioni », « riconferme », « rinunce », « tradimenti ». Nella DC stanno misurando le proprie forze i big Ligato (area Zacc) e Quattrone (areadrettiano) « arbitrati » dal segretario provinciale Mario De Tommaso (amico di Forlani). Scartata ogni intenzione di rinnovamento, la DC reggina conferma tutti i consiglieri regionali usciti limitandosi, per le « novità », a qualche riciclaggio come la candidatura alla Regione di Piero Battaglia, vecchio notabile che giusto dieci anni fa in qualità di sindaco di Reggio aveva la miccia della rivolta (e poi ne rimase schiacciato dopo il prevalere degli ultras neofascisti). In casa socialista le acque non sono meno agitate: non riuscendo a raggiungere localmente un accordo sulle candidature il PSI ha rinviato le scelte alla Commissione nazionale. A giudicare quindi dalle energie impegnate in questa fase c'è da prevedere a Reggio uno scontro elettorale molto acceso, bruciato letteralmente nelle ultime settimane. La DC, che al Comune esce con 21 consiglieri su 50, conta di riassorbire una parte consistente dei voti che nel '75 hanno eletto otto consiglieri del MSI.

Le « lezioni » dei moti di dieci anni fa, che ha indotto la DC a perseguire in questi anni un « recupero » basato sull'affinamento delle tecniche della mediazione e del clientelismo, è ancora valida per lo scudocrociato reggino. Il dilemma, « avventurismo o moderazione » è stato senz'altro risolto a favore di questa ultima da una DC che in un decennio ha saputo legarsi, forse più che in altre realtà calabresi, ai canali dell'intervento statale. L'egemonia dc è riuscita ad affermarsi sui suoi alleati locali portando al doppio lubrificante ai complessi me-

canismi del sistema di potere che domina Reggio. Le conseguenze sono drammatiche. Reggio ne paga il prezzo con un livello pericoloso: la nettezza urbana è allo sfascio mentre grossi quartieri periferici ogni estate sono in rivolta per la mancanza d'acqua. « Così la società reggina continua a soffrire le conseguenze di una qualità della vita che è estremamente scadente e che stride con i miti e le ambizioni da « civiltà urbana » che vengono alimentate dalle classi dirigenti - dicono Giuseppe Comerci, docente all'università di Messina e Leone Pangallo, « contrattista » alla Facoltà di Architettura, entrambi capilista del PCI al Comune. La crescita di Reggio ha raggiunto una fase patologica negli ultimi anni (la città

stifica) 180 mila abitanti) per i guasti della cattiva amministrazione, per l'enorme presenza di disoccupati, ma soprattutto per l'incapacità del potere di esprimere una idea di prospettiva per la città che superi il senso comune di separazione dal territorio circostante in un dibattito pubblico sulla mafia dal presidente del tribunale di Reggio dr. Giuseppe Tuccio. Il magistrato ha voluto ribadire pubblicamente la propria stima per un partito che, con il coraggio dimostrato da dirigenti e da semplici militanti che hanno tesato contro la mafia, è stato determinante per lo svolgimento di importanti processi come quello contro i 60 boss del 1978. Solo nel PCI è venuto un sostegno concreto. Ha detto inoltre il giudice Tuccio, laddove c'è stata l'ambiguità di altri partiti, gli organi dello stato più impegnati nella lotta antimafia. Gianfranco Manfredi

« Ed il bisogno di cultura nella nostra regione è avvertito in maniera tangibile. La scoperta delle arti, del cinema e del teatro non è altro che un aspetto della volontà di cambiamento che, soprattutto nei giovani, mantiene tutto il suo spessore di innovazione della vita civile. Nel lavoro che abbiamo svolto - conclude Manacorda - il referente che avevamo in mente non era tanto l'intellettuale di vecchio stampo, l'accademico che in qualche misura è stato sempre presente nella vita culturale della Calabria, quando la massa degli intellettuali di recente formazione che maggiormente avvertono il bisogno di fare cultura senza staccarsi dalla gente ed anzi il produrre cultura è visto come strumento della trasformazione democratica della società. Per questo la cultura, a Cosenza, non è stato un settore marginale ma è il luogo dove arte, politica e spettacolo si sono confrontati. Antonio Preiti

« Ed il bisogno di cultura nella nostra regione è avvertito in maniera tangibile. La scoperta delle arti, del cinema e del teatro non è altro che un aspetto della volontà di cambiamento che, soprattutto nei giovani, mantiene tutto il suo spessore di innovazione della vita civile. Nel lavoro che abbiamo svolto - conclude Manacorda - il referente che avevamo in mente non era tanto l'intellettuale di vecchio stampo, l'accademico che in qualche misura è stato sempre presente nella vita culturale della Calabria, quando la massa degli intellettuali di recente formazione che maggiormente avvertono il bisogno di fare cultura senza staccarsi dalla gente ed anzi il produrre cultura è visto come strumento della trasformazione democratica della società. Per questo la cultura, a Cosenza, non è stato un settore marginale ma è il luogo dove arte, politica e spettacolo si sono confrontati. Antonio Preiti

Ferrara: « Dopo Puija? allora rinuncio »

CATANZARO - Dunque è ormai ufficiale: il presidente della giunta regionale, il democristiano Aldo Ferrara, non sarà candidato nelle liste scudocrociate per le elezioni regionali. La motivazione ufficiale è il non buon stato di salute, ma al di là di ciò c'è l'aspra lotta che ha caratterizzato la formazione delle liste e per il rinnovo del consiglio regionale e dei vari consigli comunali e provinciali. Ferrara risultava infatti inserito al quarto posto nella lista regionale della provincia di Catanzaro che vedeva alla poltrona di capolista l'assessore all'agricoltura Puija. Da qui la rinuncia di Ferrara. Pensando a quanto della rissa pre-elettorale in casa del partito di maggioranza relativa.

« Ferrara risultava infatti inserito al quarto posto nella lista regionale della provincia di Catanzaro che vedeva alla poltrona di capolista l'assessore all'agricoltura Puija. Da qui la rinuncia di Ferrara. Pensando a quanto della rissa pre-elettorale in casa del partito di maggioranza relativa.

« Ferrara risultava infatti inserito al quarto posto nella lista regionale della provincia di Catanzaro che vedeva alla poltrona di capolista l'assessore all'agricoltura Puija. Da qui la rinuncia di Ferrara. Pensando a quanto della rissa pre-elettorale in casa del partito di maggioranza relativa.

« Ferrara risultava infatti inserito al quarto posto nella lista regionale della provincia di Catanzaro che vedeva alla poltrona di capolista l'assessore all'agricoltura Puija. Da qui la rinuncia di Ferrara. Pensando a quanto della rissa pre-elettorale in casa del partito di maggioranza relativa.

« Ferrara risultava infatti inserito al quarto posto nella lista regionale della provincia di Catanzaro che vedeva alla poltrona di capolista l'assessore all'agricoltura Puija. Da qui la rinuncia di Ferrara. Pensando a quanto della rissa pre-elettorale in casa del partito di maggioranza relativa.

« Ferrara risultava infatti inserito al quarto posto nella lista regionale della provincia di Catanzaro che vedeva alla poltrona di capolista l'assessore all'agricoltura Puija. Da qui la rinuncia di Ferrara. Pensando a quanto della rissa pre-elettorale in casa del partito di maggioranza relativa.

« Ferrara risultava infatti inserito al quarto posto nella lista regionale della provincia di Catanzaro che vedeva alla poltrona di capolista l'assessore all'agricoltura Puija. Da qui la rinuncia di Ferrara. Pensando a quanto della rissa pre-elettorale in casa del partito di maggioranza relativa.